

# IL SOCIALISMO DIFESO

Discorso di Agostino Berenini, detto il giorno 29 novembre 1895 al Parlamento italiano.

## La legge-reato.

Io sono lieto di non aver preso la parola per lo svolgimento della mia interpellanza, quando giunse il mio turno, e ciò per circostanze assolutamente indipendenti dalla mia volontà.

Ne sono lieto, perchè così ho evitato a me questo pericolo, o di tacermi ora, non avendo più nulla da aggiungere a quello che avrei detto prima, o di dovermi ripetere. Imperocchè il discorso del presidente del Consiglio, o per abilità, o per mancanza assoluta di mezzi, ha lasciato le cose nello stato, nel quale noi le avevamo vedute prima che l'interpellanza fosse presentata, prima che la discussione si fosse così largamente fatta.

Tengo conto delle condizioni della Camera, epperò sarò brevissimo nel mio dire, ma non quanto forse altri potrebbe desiderare: ma io voglio fare affidamento sulla cortesia della Camera, la quale permetta a noi, che siamo qua dentro a rappresentare il partito dei perseguitati, di dire una parola, o che sia di difesa, o che sia di competente accusa.

Poco fa l'on. Imbriani disse, senza che l'onorevole presidente credesse di toglierli la parola, ma provocando un'interruzione, che non voglio qui qualificare, d'un deputato, che parmi essere stato l'on. Morandi, disse l'onorevole Imbriani, che la legge del 19 luglio era un reato, e non una legge.

Io aggiungi, passandogli accanto: bada che più della legge, è un reato ed il massimo dei reati, l'esecuzione, che se ne è fatta. Imperocchè qui, onorevoli colleghi, noi non veniamo a discutere ora (ne discuteremo, se mai parrà al Governo di presentare ancora quella legge) della opportunità, della convenienza, della legalità, della giustizia o dell'arbitrio, che si contengono sostanzialmente in quella legge. Questa era la discussione da farsi, e che si dovette fare nel luglio 1894. Ora noi discutiamo di fronte ad una legge dello Stato, dell'esecuzione e dell'applicazione, che il Governo ne ha fatto. E questo è il tema di discussione sul quale noi invitiamo il Governo a dirci quali sono i suoi intendimenti sulla politica interna, a scolarci delle accuse che da ogni parte del paese gli si fanno, perfino anche dagli organi ufficiali od ufficiosi, sugli eccessi ai quali si è abbandonato.

Ho anche inteso poco fa un deputato, di cui mi sfugge il nome, dubitare dell'autenticità di una lettera letta dall'on. Imbriani. Forse che quella lettera era apocriфа? Allora mi son detto: Quel deputato pensa, che se quella lettera è vera, se essa rivela le lagrime sgorgate dal ciglio di un padre, se essa indica migliaia di sofferenze, quel deputato deve meditare sulla responsabilità del Governo, imperocchè non avrebbe potuto sospettare di apocriфа quella lettera, quando avesse creduto che essa corrispondesse al normale svolgimento delle funzioni governative.

Ma, onorevoli colleghi, io potrei dire che non abbiamo bisogno di citare lettere, né di specificare fatti precisi, perchè io dovrei supporre che voi foste vissuti in un altro mondo, se non aveste voi stessi potuto raccogliere nell'animo vostro l'eco di tante sofferenze.

Ma la ragione di Stato, ma il Governo, per necessaria tutela degli ordini costituiti, possono anche esigere che sia soffocata la voce del cuore.

Può il Governo, ad un momento dato, sentire il dovere di resistere ad una violenza che tende a sopprimere le istituzioni vigenti. Può un Governo diventare il Governo dell'energia e della violenza, anzi attuarla, e sentire acclamata la sua violenza, come l'esercizio di un dovere.

Quindi dobbiamo vedere, se dopo che il Governo aveva male applicata la legge, dopo la violazione della legge, sieno sorti fatti che in qualche modo la giustificano.

Io che sono il solo (debbo dirlo non a titolo di onore) dei miei colleghi che siedono alla Camera, rappresentanti del partito socialista, che non ha provato le persecuzioni della legge del 19 luglio, parlo con grande disinteresse personale e con quella sincerità, con la quale io ho più di una volta, e troppo spesso invano, disputata alla giustizia del mio paese, e per la giustizia, la condanna di tanti compagni nostri.

Oh! Se fosse lecito tramutare quest'alta disputa in un volgare pettegolezzo, potrei ripetere qui quello che nell'intima confidenza dell'animo, molti magistrati venivano a dire a me e ad altri: « Oh! ma quando cadrà quest'incombente che ci opprime le coscienze, che ci costringe a giudizi, cui l'animo si ribella? »

E quell'amnistia, che era promessa e non venne, era pure augurata non solo da noi, ma da quelli che posero il fatto legale, onde si rese necessaria.

Ed io ho creduto, ingenuamente, all'aprirsi della Sessione dello scorso anno, che si svolgessero queste interpellanze, perchè io non poteva pensare che il Governo non sorgesse spontaneo a rivendicare alla legge la sua esatta interpretazione, e a stigmatizzare gli eccessi e delle autorità politiche e delle autorità giudiziarie. Ma il Governo tacque; e il suo silenzio ratificò anche l'opera di coloro che potevano credere di avere errato. Ed ora che il Governo ha parlato, possono andare speranzosi quelli che condannarono, non forse quelli che assolvero; perchè a me parve molto grave, onorevoli colleghi, che ieri l'onorevole presidente del Consiglio, parlando delle sentenze onde si giudicarono i socialisti, ad una sola facesse riferimento, a quella, del resto, che si collegava ad una questione molto viva e di attualità, alla sentenza della Corte d'appello di Firenze, e dicesse ciò, che da quel banco non si dovrebbe mai dire: io a quella sentenza non consentii. Non fu che per una questione rituale cassata dalla Corte suprema ed i magistrati della Corte d'appello di Lucca la confermarono pienamente. Ma non sempre si incontrano i magistrati della Corte d'appello di Firenze, non sempre quelli della Corte di Lucca; non sempre s'incontrano dei pretori come quello di Forlì; ma si trovano giudici di Tribunali e di Corti, che non osano pronunciare sentenze, che sieno disformi agli atti del Governo, che diedero cagione al giudizio.

Io, quando fu discussa la legge, presi una sola volta la parola a proposito dell'art. 1, e ricordo di aver detto questo al Governo: Bada, non è della legge che mi tormento, perchè la legge, nella sua parola, non aggiunge nulla a ciò che nelle leggi vigenti già si trova. Abbiamo la legge di polizia, che ammette il domicilio coatto, e potevate mandarne colà

quanti vi talentava; abbiamo il Codice comune, che contempla gli stessi reati, ma che però, lo si noti, fu chiamato in vigore dai procuratori del Re, per l'applicazione degli articoli 251 e 247, solo dopo che furono applicate le leggi eccezionali.

Ebbene io diceva: è una legge superflua, è una legge cattiva, ma io, più che di essa, temo di voi, e se anche non temessi di voi, io temo dei vostri agenti, dei vostri prefetti ed anche dei giudici, perchè essa varrà a travolgere lo spirito e ad offuscare le più rette intelligenze nelle condizioni politiche nelle quali sono chiamate a giudicare.

Quello, che allora per me non era che un doloroso intuito, era anche una vera profezia, imperocchè tutto si è avverato. E noi abbiamo visto, che mentre il Governo si è sforzato in tutti i modi, perchè la legge passasse, di dichiarare solennemente che essa non era fatta per i socialisti, ai socialisti fu applicata.

## Chi doveva colpire.

E a questo punto, onorevoli colleghi, io voglio fare una distinzione, la quale è bene sia ripetuta in quest'Aula, ove la legge fu fatta. Si è detto (e qui, onorevole Crispi, sono d'accordo con lei nel censurare la sentenza della Corte d'appello di Firenze, ma io lo posso, lei non lo deve) si è detto che la legge fu fatta contro gli anarchici e non contro i socialisti. È un errore, è una bestemmia ed un oltraggio alle libertà sancite dal nostro Statuto, sancite dal diritto pubblico moderno. Quella legge, io dissi anche dinanzi ai tribunali, è fatta contro tutti: contro gli anarchici, come contro i socialisti, contro i repubblicani come contro i monarchici, quando avvenga che essi si riuniscano in associazioni o in riunioni, le quali per vie di fatto intendano sovvertire l'ordinamento sociale.

La legge è obbiettiva; la legge non ha e non deve avere, e si disse che non aveva, intendimenti politici.

E qui io ricordo anche quello che disse alla Camera l'onorevole guardasigilli, il senatore Calenda di Tapani, il quale si occupò anche egli della questione, dopo che l'onorevole Crispi aveva detto: « noi non intendiamo soffocare alcuna propaganda lecita, non intendiamo soffocare la libertà della parola e dello scritto, consacrata dal diritto; noi vogliamo dirigere la nostra legge soltanto contro quelli che sostituiscono alla propaganda della parola e dello scritto la propaganda dello stilo e della dinamite. »

Queste erano le affermazioni alle quali dovevano succedere queste altre:

« Io comprendo i socialisti ed i repubblicani, ma non comprendo gli anarchici. »

Ed allora, a tali parole facendo eco, l'onorevole Calenda di Tapani ebbe a fare questa dichiarazione, che dovrebbe chiudere in un preciso limite lo spirito e la lettera della legge. Egli disse: « che non sia stato vano studio il nostro di circoscrivere agli anarchici veri e codesti provvedimenti, e tanto meno (si badi a queste, che sono parole del Governo, che rendono autentica l'interpretazione della legge) ai delinquenti di indole politica, o solamente a chi è solo censurabile per le sue opinioni, è argomento di soddisfazione per il Governo... »

E più innanzi, mi piace di leggerlo, il ministro Crispi, il Governo, cioè, nella sua più alta personificazione dice:

« Il Governo quando vi presentò il disegno di legge, che avete sotto gli occhi e gli altri due, che al medesimo si legano (questo è interessante, perchè gli altri due, che si riferivano alle materie esplosive e alla stampa ecitatrice di violenza, evidentemente accennavano all'indole della delinquenza, contro la quale la legge mirava), cioè quello della libertà di stampa e quello sulle materie esplosive, non ebbe che un solo pensiero, quello di chiedere le armi necessarie contro individui, che non costituiscono un partito, ma che sparsi su tutta la superficie del territorio nazionale uniti in un solo scopo attentano alla sicurezza delle famiglie e della proprietà. »

Ora quando il Governo presentava questa legge, con queste parole la bollava di un'impronta caratteristica, che non poteva e non doveva essere svistata né da lui né da altri, meno da lui che dagli altri.

## Gli scioglimenti.

Orbene, dopo poco tempo che la legge fu pubblicata noi abbiamo assistito a fatti deplorevoli. E badate che non parlo di persone che siano state colpite, e per le quali si possa qui sollevare la questione pregiudiziale: Ma noi qui non conosciamo quali sono i fatti precisi che questa persona abbia compiuto!

Io vi parlo di un'azione generale del Governo contro un partito politico, lo scioglimento delle Società. Ma, badate ancora, lo scioglimento delle Società socialistiche non venne come primo atto dell'applicazione della legge. Avemmo dei preliminari. In quell'anno si tennero, o si dovevano tenere, vari congressi socialisti, congressi cioè di quel partito contro il quale il Governo non sentiva il bisogno di essere armato, perchè si svolgeva nella legalità. E difatti a Mantova un congresso fu indetto poco dopo la pubblicazione di quella legge. Ebbene, quel congresso fu vietato, e non si sa il perchè. Più tardi doveva avvenire il Congresso nazionale d'Imola. Ebbene, il prefetto d'Imola vietò quel Congresso, in cui un partito vuol raccogliersi a discutere degli interessi suoi.

Chiunque di voi, o signori, siate monarchici o repubblicani, professiate, qualsiasi, un ideale politico od una fede, ditemi cose fareste, cosa direste contro il Governo, il quale vi impedisse di raccogliervi?

Eppure i congressi furono sciolti o vietati per alte ragioni di ordine pubblico!

Ed ecco, infine, in una notte, dal 21 al 22 ottobre del 1894, come mossi da un solo pensiero, tutti i prefetti, calcando sopra un medesimo stampo il decreto, sciolsero tutte quante le associazioni socialistiche, che si erano costituite in Italia.

E sapete quale ne era l'argomento massimo e solo? Era forse perchè quella determinata Società, socialista o no, avesse compiuto fatti, o fosse prossima a compierli, che rappresentassero un sovvertimento degli ordini sociali per vie di fatto? Oh, no! Nessun fatto specifico si era verificato. Era un fatto generico, un fatto obbiettivo, un fatto comune a tutte: perchè esse avevano fatto adesione al partito socialista dei lavoratori italiani,

il quale era convenuto l'anno prima, sotto il Ministero Giolitti, al Congresso di Reggio Emilia.

Ora fermiamoci un momento solo ad una breve considerazione. Se il delitto di queste associazioni era quello di aver aderito al Congresso di Reggio Emilia, e se, precisamente per la loro adesione a quel Congresso e pel fatto, che in esso si affermò il programma del partito socialista italiano, esse società andavano disciolte e cadevano sotto la disposizione dell'articolo 5 della legge eccezionale, io vi chieggo: ma il Governo, nel luglio, mese in cui si discuteva questa legge, ignorava forse che in Italia esisteva il partito socialista dei lavoratori italiani, il quale si presentava con quella tattica e con quel programma affermato nel Congresso di Reggio Emilia? Ma io dico al Governo: O eravate cieco o non vedevate; o vedevate come dovevate vedere, e allora voi faceste cosa non alta né degna di un'assemblea, che legifera, quando a quel partito che chiedeva, per mezzo del deputato Ferri in questa Camera, se ad esso si riferiva quella legge, rispondeste: no.

Il Congresso di Reggio Emilia non si tenne nell'ombra e nel mistero! Le sue deliberazioni furono pubblicate con un resoconto stenografico, che si vendeva a 25 centesimi!

Quindi l'opera del Congresso divenne pubblica, come pubblico era stato il Congresso.

E voi avevate questo dovere, voi rappresentanti del Governo, che non è discontinuo nella sua azione, ma è sempre uno, per quanto gli uomini cambino, voi non potevate disconoscere che quel Congresso si fece alla luce del sole, sotto il Ministero Giolitti, con il plauso dei giornali moderati d'ogni colore per l'ordine che ivi tenne.

Io, che fui in quel Congresso e che parlai nella piazza maggiore di Reggio Emilia, dove erano raccolte ben diecimila persone, rammento che non una parola, né un atto solo turbò l'ordine (e gli agenti del Governo erano ivi presenti); nessun oratore fu richiamato all'osservanza della legge.

Ora, quando un partito non si raccoglie nell'ombra, ma tutto fa di pieno giorno, e quello che fa, dice e pubblica (ed il Governo lo sa, tace, tollera, approva), esso ha il diritto di affermare che è nella legalità.

## La silettà del governo.

Ma perchè, voi, onorevole Crispi, che vi siete spese volte tenuto onorato dell'amicizia del cancelliere di Germania, Bismarck, non avete colto questa occasione, ch'è migliore non potevasi, per imitarlo?

Nel 1878 in Germania si fece una legge, iniqua di fronte al diritto moderno e barbara di fronte alla giustizia umana e alla civiltà, ma legge sincera.

Non si disse, distinguendo gli anarchici dai socialisti, qualche cosa che non potesse che rappresentare l'insidia tesa alla buona fede altrui; si disse invece chiaro e netto: il Governo, tutore e rappresentante dell'ordine, rappresentante del partito conservatore, vuole porre un argine non solo alla violenza, ma a quell'altra forma di propaganda più efficace, più energica, contro la quale nulla resiste mai: alla propaganda delle idee.

E fu scritto: La legge pone al bando i socialisti, gli anarchici, i comunisti e coloro che hanno tendenze socialistiche e comunistiche.

Ma voi non ci avete parlato così chiaramente: altrimenti noi saremmo insorti, bensì contro la formazione della legge; ma, fatta la legge, avrebbe avuto il Governo tutto il diritto di espellere dall'Italia tutti coloro che si erano dichiarati socialisti. (Bravo!)

Perché tutti avevano ben diritto di attendersi un trattamento quale si conviene a cittadini, che rispettano le leggi e nell'ambito di esse svolgono la loro azione.

Voi, rappresentanti del Governo, non esprimevate mai (troppo grave sarebbe stato vi fosse uscito di bocca nella massima assemblea d'Italia redenta a libertà), non esprimevate mai quel pensiero che pur vi stava nell'animo. E il guardasigilli fu esplicito in proposito e disse: Come? Il pensiero deve correre libero per ogni piaga del nostro paese; al pensiero nessuna resistenza deve farsi, imperocchè ognuno (sono sue parole) che abbia un raggio di luce nel pensiero, un raggio di affetto nel cuore; ognuno che abbia una fede per la quale spera e combatte, ha diritto di fare intorno a sé proseliti e compagni, perchè quella idea, che campeggia nell'alto degli ideali, diventa un fatto concreto nel mondo della realtà.

E un diritto, e voi l'avete, a parole, riconosciuto.

La legge, dunque, era solamente contro la violenza.

Ma poiché nemmeno alla violenza politica volevate riferire quella legge, diceste che contro l'assassinio volgare, contro l'incendio, contro il dinamitarlo la legge era fatta.

E il sottosegretario di Stato, onorevole Galli, nel dirigere ai prefetti d'Italia delle circolari, le quali valsero ad interpretare la legge, sapete che cosa disse? Disse: Questa legge non è diretta ad opprimere, a soffocare il pensiero; essa è diretta soltanto contro gli omicidii, contro gli incendi, contro le stragi e le rapine.

Ed io pensai: Allora perchè avete fatto la legge? Il Codice condannava coloro che questi fatti commetterono. (Bravo!)

Perchè avete fatto la legge? O è dessa un'insidia per carpire alla Camera un voto che sanzionasse il vostro sistema politico di reazione, oppure, se insidia in quell'ora non fu nel vostro pensiero, sorse d'improvviso ben tosto, poiché, mentre v'erano le circolari pubbliche, il contrario le circolari segrete dicevano ad ogni prefetto.

I prefetti sono responsabili essi di quanto hanno compiuto? Dica l'onorevole Crispi se così pensa: spogli egli se stesso da ogni responsabilità per le violenze, onde la legge fu applicata: getti nel mare magno delle ire e dei pubblici odii legittimi questa gente che era e doveva essere strumento del Governo.

Non l'ha detto né lo direbbe, io credo. E vostra la responsabilità. Rispondete: perchè avete fatto quello che negate che la legge voleva?

Ecco, onorevole Imbriani... Imbriani. Chiedo la parola per fatto personale.

Berenini. Ecco, onorevole Imbriani: che, se la legge non debba dirsi un innocuo giuoco accademico fatto qua dentro, e se la sua lettera fosse stata interpretata collo spirito che

era dettato dalle parole del Governo, quella legge non sarebbe stata un delitto.

Il delitto è del Governo, perchè quando propose la legge fu reticente di quel che con la legge voleva fare di poi, quando, spoglio di ogni tema, perchè la legge in mano egli aveva, fece quello che gli pareva, fece, cioè, quel che da tempo invocava: esercitò una dittatura politica contro la quale invano si invocasse il diritto costituzionale, contro la quale invano s'invocassero il diritto costituito e le leggi esistenti.

## La colpa maggiore è sempre del governo.

E la magistratura? La magistratura, onorevole Crispi, credo proprio (e questo lo dico anche al ministro guardasigilli) credo sia immune completamente anch'essa da ogni responsabilità.

Certo è immune da responsabilità, siccome sono immuni da responsabilità i prefetti; ma con conseguenze di ordine politico e di ordine morale assolutamente diverse. Non può un magistrato italiano (lo dico alto qui) non arrossire nella sua coscienza, allorché, dinanzi a fatti specifici, quali sono stati tradotti al suo giudizio, egli ha proferte sentenze di condanna dicendo: quell'articolo è applicabile. Non v'è giurista, che non arrossirebbe di vergogna quando dovesse pronunciare un parere conforme al contenuto di certe sentenze. Ma, minima differentia facti, maxima differentia juris, si dirà. No, io credo che sarà stato compito del Governo di rendersi conto non delle parole delle sentenze, ma del contenuto dei processi. Ed il Governo non potrà assolutamente negare che quei processi abbiano avuto, come contenuto, niente altro che un'opera diretta a rivendicare i diritti del proletariato in forme perfettamente legali.

Questo avrà trovato, questo solo, il Governo. Perchè soltanto per questo i nostri compagni furono processati e condannati a migliaia; e non v'è città in cui la persecuzione non si sia avverata. Ed è notevole, onorevole Crispi, che i procuratori del Re ammettevano sempre il presupposto della nostra perfetta onestà: ma voi siete dei socialisti, dicevano, e dobbiamo condannarvi solo per questo!

Ebbene, o signori, ma non avete voi detto che la legge è fatta contro i volgari delinquenti? che non ha indole politica? Ma l'uomo, che volgarmente delinque, è malfattore, e non potete presumere la sua onestà abituale di condotta. E una continua contraddizione di termini fra quello che si disse che la legge voleva e che la legge scrive, e quello che fu fatto dagli interpreti di essa.

E voi stesso, onorevole Crispi, ieri me ne avete fornito la più larga prova, avete fatto di ciò la più aperta confessione.

Si è censurato il sistema del domicilio coatto, si è detto che si gettavano insieme in una bolgia d'inferno e onesti cittadini rei soltanto di reato politico e volgari malfattori.

Voi non siete sorto a negarlo, lo avete ammesso; avete detto che fu cura del Governo di far per guida che i coatti politici fossero distinti dai coatti comuni, e per questo si mandarono i primi a Port'Ercole e, visto che anche colà essi non si trovavano in una posizione degna di loro, perchè non erano che delinquenti politici, furono tolti di là e mandati a Tremi.

Salvo a giudicare l'opera del Governo in rapporto al domicilio coatto, io dico: ma se non volevate condannare a domicilio coatto uomini per delinquenza politica, perchè facevate questa separazione? O non erano tutti delinquenti volgari quelli che mandavate a domicilio coatto? O come? Se incendiari, se omicidi, se rapinatori, se gente che dà la mano nel sangue e negli averi altrui di piglio, erano coloro contro cui fu diretta la legge, voi allora perchè avete fatto questa distinzione?

E le Commissioni provinciali prima, e quella centrale dopo, se avessero visto che coloro che venivano denunciati non erano delinquenti comuni, o inclini alla volgare delinquenza, dovevano proscioglierli. E se in questo rimaneggiamento delle condizioni della vita pubblica, fatto per mezzo della legge 19 luglio 1894 si rivelava il sorgere, il presentarsi di nuovi pericoli, non visti e non previsti dalla legge che si applicava, dovevasi promuovere un'altra legge più precisa e giuridicamente applicabile.

Questa è una confessione molto chiara; e non ve ne siete accorti ieri, onorevole Crispi, perchè il vostro intento principale era quello di porre in rilievo, contro questa parte della Camera, che di anarchici ce n'erano. E voi dicevate (vedete? per lo scopo di far questo, avete rivelato il sistema arbitrario dell'applicazione della legge) dicevate: tanto è vero che vi sono degli anarchici, che sorgevano a Porto Ercole delle conteste tra anarchici e socialisti; che altri episodi di codesta distinzione avvennero nelle isole di Tremi. Ebbene, vedete, onorevole Crispi? Qui, voi avete ingannato voi stesso, quando avete detto che non comprendete la distinzione tra socialismo ed anarchia; ed avete ingannato voi stesso, senza volerlo, nella dichiarazione che avete fatto; e poi vi siete nuovamente smentito quando avete affermato che non comprendete la distinzione fra socialismo ed anarchia. E avete, così, imprudentemente compromesso la vostra dichiarazione, che la legge era fatta per gli anarchici, e non per i socialisti. I delinquenti politici, secondo la legge, non dovevano andare a domicilio coatto. Voi ci avete mandato degli anarchici e dei socialisti, e se anarchici e socialisti si prendevano a pugni là dentro, voi avete fornito la dimostrazione della vostra duplice contraddizione.

Dunque, sia che la legge sia diretta contro qualsiasi associazione politica che vada violentemente contro gli ordini dello Stato, sia che una precipuamente e non l'altra, socialismo od anarchia, abbia voluto colpire, l'errore, l'eccesso, l'arbitrio nell'applicazione di essa si rivela flagrante.

Ma noi alla seconda contraddizione, che ha riferimento alla distinzione fra anarchici e socialisti, non diamo importanza, perchè non abbiamo mai consentito, che la legge dovesse dirigersi piuttosto contro gli uni che contro gli altri.

Giudicate quale è l'opinione nostra in materia di libertà!

## La nostra libertà.

Tutte le professioni di fede, che siano alte e profondamente sentite, non solo sono

rispettabili, ma debbono agitarsi, per vincere nell'orbita della legge.

Ora, se pretendete rispetto alla fede monarchica, dinastica magari, più ancora che monarchica, se altri pretendete rispetto ad un principio retrogrado, che può avere le sue idealità d'ordine religioso, come la restaurazione dell'antica potenza della Curia pontificia, se altri sinceramente abbia fede in un regime repubblicano, ebbene noi rispettiamo tutte queste opinioni, noi diciamo che la confrazione di queste idee è necessaria; e tanto più di fronte all'idea socialista che sorge preannunziatrice della grande rigenerazione umana.

Noi vogliamo che anche a questa nuova avversaria di tutti i vecchi partiti, a questa fede nuova che sorge, che è scienza e religione, noi vogliamo che anche a questa si porti rispetto.

Noi questo rispetto lo professiamo anche verso l'anarchia, la quale è nei suoi atti diametralmente opposta al socialismo. L'onorevole Soici, poco fa, in brevi parole e semplici, vi disse: « Voi uomo di Stato e di Governo, dovrete avere indubbiamente la percezione limpida e serena della verità sostanziale delle idee, che conflafrano nel mondo in cui voi governate; non dovrete mai dire, ciò che diceste nel vostro discorso di Roma, ciò che ripetete ieri, che cioè non sapete comprendere qual limite separi l'anarchia dal socialismo. »

L'origine dell'anarchia è in voi, è nella borghesia: l'idea individualistica è quella precisamente che spinge all'anarchia: minor governo miglior Governo — Spencer fa scuola di anarchia — Marx vi si contrappone.

Ma noi che non ci sgomentiamo dinanzi a nessuna idea nuova, per quanto sia utopistica, noi pensiamo: ebbene, anche questo sole dell'anarchia, che dovrebbe un bel giorno inondare di luce serena tutti gli uomini surti a così alta perfezione da rendere in ciascuno di essi piena, precisa, indeclinabile, irresistibile, incorruttibile la coscienza del diritto, noi, per quanto dolorosamente scettici intorno alla suprema perfettibilità dell'uomo, noi pur combattendo in un campo diametralmente contrario, noi a quel sole, a quella fede mandiamo un saluto!

Ma vi sono delinquenti anarchici come ci sono delinquenti socialisti, come vi sono tra i repubblicani, tra i monarchici e fra i clericali, come ci sono nelle basse e nelle alte sfere della società. E contro questa delinquenza, che è lo sviamento d'ogni legge di sociale condotta, noi combattiamo apertamente.

A nessuno più di noi è sacra l'integrità personale degli uomini. Nessuno più di noi sorge contro la mano che uccide, sia essa la mano del boia che agisce per volontà di legge, sia essa la mano dell'assassino che agisce per cupidigia o per vendetta. Nessuno più di noi insorge contro il ladro che afferra violentemente l'altrui. Perchè noi vogliamo trasformare il sistema economico spingendo la proprietà privata man mano verso la proprietà collettiva, che è l'ultima fase di questa evoluzione economica, ma noi non vogliamo trasportare la proprietà di Tizio in Caio mediante il furto o la violenza. (Mormorio.)

Comprendete, così, quale è il concetto grande, che si trascrive, non dissimulato, ma intero, nelle linee aperte del nostro programma.

## La nostra rivoluzione.

Però, non potete accusarci di sovvertimento di mutamento sì, di sovvertimento no. E dovremo oramai esserci intesi, perchè tanto se ne è detto, che perfino le pareti di quest'Aula devono averne trattenuto l'ero indelebile.

E pur si continua ad accusare i socialisti di sovvertitori violenti dell'ordine civile; e noi, che ci vantiamo di avere un cervello che pensa, dobbiamo essere alla mercé di un cervello che non pensa, di un profetto e di un questore o anche di un magistrato mal dotto, che si afferra, per condannarci, alle lettere di uno statuto o di un programma, nella confessata incapacità di penetrarne il senso profondo.

Noi sovvertitori non siamo, noi siamo gente che lavora tutti i giorni a rivoluzionare le coscienze.

E quale rivoluzione più feconda, più nobile, più vera, più indefettibile di questa che si fa tutti i giorni con gli scritti, con la propaganda? E tale propaganda è rivoluzione, che voi non potete impedire.

Ed io adotto di proposito questa parola rivoluzione, perchè è volgare e indegno di una Camera, che si rispetta, bizantineggiare ancora di rivoluzione, di evoluzione e di rivolta, come se non fosse vero che la storia documenta il modo con cui si compie il movimento della civiltà.

Il movimento della civiltà si diffonde prima nel pensiero e nella coscienza di coloro che soffrono, per mezzo del sapere degli scienziati e del fervore degli apostoli, per evitar che prorompa, apportatore di lutti, nel campo cruento della lotta e della strage.

Ma io comprendo che uomini, nati e vissuti nel periodo epico della rivoluzione italiana ed europea non possano, per una certa cristallizzazione delle idee, fermarsi colla tradizione e con la esperienza speciale della loro vita, avere un concetto esatto di quest'altra rivoluzione solenne e pacifica.

Comprendo che questi uomini possano non intendere né sentire la rivoluzione, se non nel modo col quale essi la fecero: fucile in spalla, abito da frate, sotto il quale si nasconde la bomba di dinamite, luoghi occulti nei quali si formano quelle tenebrose congreghe, delle quali parlava poco fa l'amico Imbriani. Lo comprendo. Ma quegli uomini non debbono essere al Governo; perchè l'uomo che è al Governo, non può dire: io sono del tempo in cui vissi giovane. Deve dire: sono di questo tempo!

Salvo il confronto, uno statista insigne disse che la più grande compiacenza di un uomo di Stato deve essere questa: non di provvedere al di per di, alle resistenze dell'ora che passa, alla conservazione rigida di quello che è, non di chiamare utopia, deridere e combattere qualunque nuova idea, ma di preparare l'avvenire conservando il presente; sicché la maggiore delle fortune per lui, la più bella corona d'alloro, che possa un dì cingere la sua fronte, sia questa, che i posteri abbiano a dire: egli previde, egli preparò. Ma voi non potrete dire: lo previdi, lo preparai.